

Uno scambio di fascicoli fra Marc. gr. 259 e Vat. gr. 1676 (n)

ALBERTO DI FALCO

Dallo studio della tradizione testuale delle *Platonicae quaestiones* emerge un particolare caso di contaminazione fra Marc. gr. 259 e Vat. gr. 1676 (n), che, come cercherò di dimostrare, potrebbe essere spiegato solo da un accidente fisico che in questo caso particolare consisterebbe in uno scambio di fascicoli. È necessario partire dalla tradizione testuale dell'opera di Plutarco, per ricostruire l'accaduto e quindi giungere, per quanto possibile, all'identificazione dell'artefice dell'eventuale scambio e del suo circolo scrittorio.

Nel corso del tempo, la tradizione delle *Platonicae quaestiones* è stata studiata dai soli filologi che si cimentarono nell'edizione completa dei *Moralia* che, per citare solo quelli dell'Ottocento e del Novecento, sono Wytenbach (1830), Dübner (1839), Bernardakis (1888-1896), Hubert-Drexler (1959) e Cherniss (1976)¹.

Fra tutte le edizioni da questi preparate, le più importanti ai fini del nostro studio sono senza dubbio le ultime due. Hubert e Cherniss, infatti, non dimostrano solo di conoscere Marc. gr. 259 e Vat. gr. 1676, ignoti o quasi agli editori precedenti, ma utilizzano anche abbondantemente la testimonianza di Vat. gr. 1676, cui Hubert ha assegnato la sigla n, indicandone con sistematicità le lezioni nei loro apparati. Minore attenzione viene invece data a Marc. gr. 259 che, non ancora contraddistinto da alcuna sigla, non è stato mai utilizzato per la *costituito textus*, probabilmente perché testualmente troppo vicino ad altri testimoni per certi versi migliori e quindi scartato. Tuttavia Cherniss, che, come detto, lo conosceva, si era già reso conto della coincidenza del cambio di mano di Vat. gr. 1676 con la conclusione della testimonianza di Marc. gr. 259; coincidenza da cui prende le mosse il nostro ragionamento. Poiché assente negli apparati delle precedenti edizioni, le lezioni di Marc. gr. 259 qui riportate derivano da una mia collazione dell'esemplare fatta in parte autopicamente in parte mediante riproduzioni fotografiche.

Stando ai rapporti fra i codici ricostruiti da Hubert e Cherniss, la tradizione delle *Platonicae quaestiones* sembra potersi dividere in due grandi rami: quello dei manoscritti dall'incipit mutilo, composto dalla maggior parte dei

¹ Si segnala inoltre che una nuova edizione critica dell'opera, che sarà curata da Franco Ferrari e Maria Rubina Cammarota, è attualmente in preparazione per la collana del *Corpus Plutarchi Moralium*.

testimoni, e quello dei codici che trasmettono l'intero testo². Dal punto di vista testuale, Marc. gr. 259 e Vat. gr. 1676 appartengono, uno, al ramo dei mutili, l'altro, a quello dei testimoni, per così dire, integri. Ciò che li divide è perciò il maggior errore separativo dell'intera tradizione: l'ampia lacuna che va dall'inizio del testo a 1002 D, sino alle parole τοῦ νοητοῦ, conservata in Marc. gr. 259 e assente in Vat. gr. 1676.

1. Marc. gr. 259 e Vat. gr. 1676 (n) nella tradizione testuale delle *Platonicae quaestiones*

Il codice Marc. gr. 259 fa parte della famiglia dei mutili assieme ad altri dieci esemplari, tutti accomunati dall'ampia lacuna iniziale³. La famiglia dei mutili si ramifica ulteriormente in due gruppi, quello dei miscellanei, cui appartiene Marc. gr. 259, e quello dei planudei. Quest'ultimo deriva il suo nome dal fatto che i sei codici che lo compongono possono tutti esser fatti risalire, più o meno direttamente, all'edizione che Massimo Planude fece dell'opera di Plutarco nell'ultimo decennio del XIII secolo e che è conservata, nella sua forma preparatoria, nel capostipite stesso della famiglia, l'Ambr. C 126 inf. (α), databile fra 1293 e 1296, e nella sua forma definitiva nei codici Par. gr. 1671 (A), datato l'11 luglio 1296, e Vat. gr. 139 (γ), di poco successivo al 1296⁴.

Dai planudei si distingue il gruppo dei miscellanei sia per via di un rilevante gruppo di errori (significativi per la quantità piuttosto che per la qualità), sia per l'organizzazione stessa dei codici, raccolte di testi di Plutarco le più complete possibili i planudei, miscellanee di testi perlopiù filosofici di probabile origine scolastica gli altri. Di questi fanno parte, oltre al Marc. gr. 259, altri tre esemplari cartacei, rispettivamente, di XIV, XVI e XV secolo: Bonon. C 3635, Esc. T-11-5 e Voss. gr. 16.

² A dire il vero, è molto probabile che i rami principali della tradizione siano tre anziché due, dovendo forse dividere in due rami i testimoni che trasmettono l'intero testo: da un lato i codici Ambrosianus C 195 inf. (J) e Palatinus Vaticanus 170 (g), dall'altro i rimanenti. Tuttavia, poiché questo è un argomento che richiederebbe uno studio esclusivamente dedicato e, in verità, la presenza di uno stemma bipartito o tripartito non cambierebbe la sostanza di quanto si dirà a proposito del Vat. gr. 1676 e Marc. gr. 259, al momento lasceremo da parte questo spinoso problema accettando l'ipotesi di uno stemma bipartito già proposta da Hubert.

³ Fanno parte della famiglia dei mutili, e concorrono nel conteggio degli undici codici, anche il Parisinus gr. 1675 (B) e il Parisinus gr. 1672 (E), benché non presentino la lacuna iniziale avendola colmata per contaminazione. Sulla storia dei due codici si veda Irigoien 1987 e relativa bibliografia e Martinelli Tempesta 2006, 72-76.

⁴ Per la ricostruzione della vicenda dell'ἔκδοσις di Planude si veda Rollo 2008 e relativa bibliografia, Bianconi 2011 e Martinelli Tempesta 2013, 281-283.

Il codice Marc. gr. 259 è un esemplare cartaceo ascrivibile alla metà del XIV secolo ed entrò nella biblioteca del cardinale Bessarione attorno alla metà del secolo successivo. Oltre all'opera plutarchea (ff. 143v-146v), contiene altre tre opere di argomento filosofico: i *Problemata* di Alessandro di Afrodisia (ff. 1-45v), i *Medica aporemata et physica problemata* di Cassio Iatrosofista (ff. 45v-54v), i *Problemata* di Aristotele (54v-141). Le pagine misurano 295 × 205 mm per uno specchio di scrittura di 210 x 145 mm con il testo disposto in un'unica colonna⁵. Il testo delle *Platonicae quaestiones*, vergato da un'unica mano inizia a 1002 D con le parole τοῦ νοητοῦ, dopo alcune pagine lasciate in bianco di proposito (ff. 141v-143) nella speranza di poterle colmare in seguito con il testo mancante, e s'interrompe bruscamente a 1008 A con le parole ἀλλ' ἔτερον. Se la causa della lacuna iniziale è evidentemente genetica, la lacuna finale, invece, è da attribuirsi a un guasto meccanico, probabilmente la caduta di uno o più fascicoli nel finale del codice.

Il codice Vat. gr. 1676 invece è testualmente vicino al prestigioso Marc. gr. 250 (X) e, soprattutto, al Matrit. 4690 (ε), tanto da creare con questi una famiglia abbastanza coerente in opposizione agli altri codici contenenti l'intero testo⁶, benché X si dimostri in più di un caso indipendente da ne. Come Marc. gr. 259, anch'esso è un codice cartaceo ascrivibile alla metà del XIV secolo e, assieme al codice Neap. III E 28, con il quale in origine era unito, contiene la maggior parte dei *Moralia* e delle *Vitae* di Plutarco. Le *Platonicae quaestiones* (ff. 1-9v) iniziano il manoscritto e sono seguite dai cinque libri del *De placitis philosophorum* (ff. 10-35v). Le pagine misurano 300 × 205 mm per uno specchio di scrittura di 228 x 155 mm con il testo disposto in un'unica colonna⁷. Due furono i copisti che vergarono il testo: il primo è il copista A⁸ che vergò i ff. 1-6v, l'altro è il copista b⁹ che vergò i ff. 7-14v.

Ora, come già Cherniss¹⁰ notò, in Vat. gr. 1676 il cambio di mano avviene esattamente in corrispondenza della lacuna finale di Marc. gr. 259. Le parole ἀλλ' ἔτερον di 1008 A, infatti, chiudono la testimonianza del marciano e sono le ultime vergate dal copista A; e in entrambi i casi concludono l'ultimo rigo dell'ultima pagina di un fascicolo, il primo per Vat. gr. 1676, l'ultimo per

⁵ Cfr. Mioni 1981.

⁶ Si tratta dei codici Ambr. C 195 inf. (J) e del Palat. Vat. 170 (g) che per l'enorme quantità di errori comuni sono stati considerati, fin dall'edizione di Hubert (Hubert-Drexler 1959, XII-XIII), dei codici tratti da un medesimo antigrafo in tempi differenti.

⁷ Cfr. Giannelli 1970, 441-443, e Martinelli Tempesta 2006, 63-65.

⁸ Utilizzo qui la sigla stabilita da Martinelli Tempesta; Giannelli indicò il medesimo copista con *a*.

⁹ Cfr. Giannelli 1970.

¹⁰ Cherniss 1976, 6.

Marc. gr. 259. A dimostrazione che non si tratti di una fortuita coincidenza concorrono argomenti sia filologici sia paleografici.

L'argomentazione filologica prende le mosse dalla qualità del testo trasmesso da Vat. gr. 1676 e dimostra che il testo vergato dalla mano *b* non solo non può derivare dal medesimo antigrafo di quello vergato dalla mano *A*, ma si può anche far risalire al medesimo antigrafo di Marc. gr. 259, o almeno ad un antigrafo della sua famiglia¹¹. E in effetti, alla luce delle concordanze delle lezioni trasmesse dalla famiglia dei miscellanei (cui appartiene anche il marciano) con quelle di Vat. gr. 1676, l'evidenza di un doppio antigrafo è lampante. Se, infatti, il testo vergato da *A* non condivide alcun errore con i miscellanei, il testo vergato da *b* ne condivide ben 10:

1008 F: ἐκατέρωθε di Vat. gr. 1676 Voss. 16 contro ἐκατέροθεν di Esc. T-11-5 e il corretto ἐκατέροθι; 1009 B: ἀντιλαμβανομένους di Vat. gr. 1676 Voss. 16 Esc. T-11-5 contro il corretto ἀντιλαμβανομένη; 1009 C: λόγου μερῶν μηθὲν ἅμα καὶ di Vat. gr. 1676 Voss. 16 Xβ Bonon. C 3635 contro λόγου μηθὲν Ὅμηρον δὲ καὶ Jg, λόγου μερῶν μηθὲν ἅμα ...lac. ...καὶ di ABαγ Marc. gr. 248 e λόγου παραλιπόντα μηθὲν ἅμα καὶ di Esc. T-11-5; 1009 C: πρῶτον ὅτι di ηβρ.c. Voss. 16 Esc. T-11-5 Bonon. C 3635 contro il corretto ὅτι πρῶτον; 1010 B: διάλογος di ηβα.c. Voss. 16 Esc. T-11-5 Bonon. C 3635 contro il corretto διάλεκτος; 1010 B: τ' εἴπερ τε di ηβρ.c. Voss. 16 Esc. T-11-5 Bonon. C 3635 contro il corretto δ' εἴπερ τι; 1010 C: εὖωνος di ηεα.c. Voss. 16 contro il corretto εὔηνος; 1011 A: περὶ τοῖς di Vat. gr. 1676 Voss. 16 contro il corretto παρὰ τοῖς; 1011 A: λυγῶντα πρὸς τὴν τῶν προβάτων e lacuna di Vat. gr. 1676 Voss. 16 contro l'omissione di λύγων πρὸς τὴν τῶν προβάτων σύν e lacuna di Marc. gr. 248 γ ABEXαε Esc. T-11-5, λυγῶντα πρὸς τὴν τῶν προβάτων σύν e lacuna di β Bonon. C 3635 e λύγων πρὸς τὴν τῶν προβάτων senza lacuna di Jg; 1011 E: προφανῶς di Vat. gr. 1676 Voss. 16 Esc. T-11-5 Bonon. C 3635 contro περιφανῶς di Jg e il corretto προφανής¹².

L'analisi paleografica fuga definitivamente ogni dubbio sulle relazioni fra Vat. gr. 1676 e Mar. gr. 259. Le scritture del marciano e di *b* di Vat. gr. 1676, infatti, appartengono con ogni probabilità alla medesima mano che è stata identificata con quella di Konstantinos Sophos¹³, sul quale si tornerà fra breve. Non solo, altri due particolari suggeriscono che il secondo fascicolo di Vat. gr.

¹¹ Cfr. anche Hubert-Drexler 1959, XIV.

¹² Per completezza segnalo altre 2 concordanze fra Vat. gr. 1676 e miscellanei, che tuttavia sono meno significative perché lezioni corrette: a 1009 An Voss. 16 Esc. T-11-5 Xμβ Bonon. C 3635 trasmettono τῷ contro l'erroneo τ degli altri testimoni; a 1009 E, Vat. gr. 1676 Voss. 16 Esc. T-11-5 Jgnβ Marc. gr. 248 Bonon. C 3635 trasmettono στοιχεῖα contro τὰ στοιχεῖα di ABEXαγε.

¹³ Cfr. Fonkitch 1979, 166 e RGK 3, dove Konstantinos è indicato con il numero 374.

1676 appartenesse in origine a Marc. gr. 259. Il primo è la presenza, sia in Marc. gr. 259 sia nel secondo fascicolo di Vat. gr. 1676, di una piccola croce posta dopo l'ultima parola di ogni *quaestio* per marcare il passaggio alla successiva, mentre la mano A alla croce preferisce un simbolo composto da due punti seguiti da un trattino. L'altro indizio è il formato del secondo fascicolo di Vat. gr. 1676 che misura 295 × 205 mm, esattamente come quelli di Marc. gr. 259, ma leggermente più piccolo degli altri di Vat. gr. 1676 che misurano i 300 × 205 mm¹⁴. Entrambi i particolari quindi lascerebbero supporre, da un lato, che i primi due fascicoli di Vat. gr. 1676 facessero parte di due progetti editoriali distinti, dall'altro, che il secondo fascicolo di Vat. gr. 1676 seguisse le norme editoriali del Marc. gr. 259. Da qui, la soluzione più verosimile è uno scambio di fascicoli.

Se, dunque, come sembra, bisogna ritenere dimostrato da ragioni sia testuali sia paleografiche che Marc. gr. 259 diede il suo ultimo fascicolo a Vat. gr. 1676, il passo successivo è provare a ricostruire le vicende che portarono a ciò. E l'indagine deve necessariamente partire dagli stessi copisti che vergarono i due esemplari, al fine di ricostruire il loro ambiente di copia e di identificare l'artefice dello scambio di fascicoli.

2. Konstantinos Sophos

Poiché, come spesso accade, di Konstantinos Sophos non si conosce altro che il nome, rivelatoci da egli stesso, e i manoscritti alla sua mano attribuiti, per provare a ricostruire, se non proprio la sua persona, almeno la sua attività di copista è indispensabile analizzare il suo lavoro che, al momento, è rintracciabile in altri quattro codici oltre a Vat. gr. 1676 e Marc. gr. 259.

Il più importante è il codice Oxon. Roe 18 B la cui sottoscrizione conserva il nome del copista che la firmò¹⁵. Si tratta di un codice, in origine unito all'Oxon. Roe 18 A, interamente vergato da Konstantinos che lo terminò nel settembre del 1348, come si apprende sempre dalla sottoscrizione. È un esemplare cartaceo contenente dei testi bizantini letterari e legali. Secondo Turyn¹⁶, è probabile che il manoscritto fosse stato vergato a Costantinopoli, dove comunque certo si trovava a metà del secolo XVI perché appartenne al patriarca Metrophanes III. In seguito entrò nella biblioteca del monastero della Santa Trinità του Ἑσώπτερου di Chalki, da dove fu acquistato da Sir Thomas Roe nel 1628.

¹⁴ Giannelli 1970 non registra il piccolo cambio di dimensioni del fascicolo che però sembra potersi riconoscere nella riproduzione fotografica che ho visionato.

¹⁵ Cfr. Turyn 1980, 116-117 e tavola 78.

¹⁶ Ibid.

Sembra, poi, che si debba alla mano di Konstantinos anche la fattura del Vat. gr. 640¹⁷, da egli interamente vergato. L'esemplare contiene una miscelanea di opere bizantine perlopiù di carattere religioso e teologico.

A Fonkitch¹⁸, infine, si deve il riconoscimento della mano del copista in Marc. gr. 259, dove vergò i ff. 91-146v, ed in altri due marciiani, tutti appartenuti al cardinale Bessarione: uno è il Marc. gr. 176 l'altro è il Marc. gr. 303. Il primo fu interamente vergato da Konstantinos ed è datato al febbraio del 1351¹⁹; è un esemplare cartaceo contenente la raccolta di leggi della *Synopsis Basilicorum maior*. Il Marc. 303, invece, è un codice ascrivibile al XIII secolo che venne però completato solo nel secolo successivo da Konstantinos, che vergò i ff. 98-129v, 131v-142, 146-150v, 155v-171, 173-184, e da un altro copista sinora anonimo. Il manoscritto contiene una miscelanea di testi fisico-matematici e astrologici. Va tuttavia detto che Mioni mise in dubbio l'attribuzione di quest'ultimo codice alla mano di Konstantinos; ma questo non è il luogo per approfondire la questione.

Per quanto riguarda la scrittura, quella di Konstantinos Sophos è molto leggibile ed elegante, ma dal tratteggio spontaneo, al limite fra l'usuale e la calligrafica, tanto che è stata accostata al *Metochites-Stil*²⁰. L'asse è dritto con una leggerissima inclinazione verso destra, indice di un *ductus* posato; l'interlinea e i margini sono ampi; le abbreviazioni sono quasi del tutto assenti, ma largo è l'uso di nessi e legature, e abbastanza consolidata l'abitudine di tracciare le desinenze (in particolare -α) sopra il rigo di scrittura; vi è contrasto modulare fra lettere quali ο, σ, ω, π, ε, φ, dal modulo quadrato, e altre più slanciate quali γ (maiuscolo), τ, ι che spesso sovrastano in altezza le altre lettere. Particolarità di questa scrittura è il modo di tracciare gli accenti spesso legati alla vocale cui si riferiscono e fusi assieme a eventuali spiriti in ampi svolazzi che si sviluppano nell'interlinea.

Se davvero, come sembra, questa scrittura può essere accostata al *Metochites-Stil*, da ciò allora se ne possono trarre importanti deduzioni per collocare geograficamente lo *scriptorium* di Konstantinos. Poiché, infatti, *Metochites-Stil* fu uno stile sviluppatosi all'interno della cancelleria statale, non ebbe grande diffusione al di fuori di Bisanzio e, anzi, all'interno della stessa pare che fosse legato abbastanza strettamente alla biblioteca del monastero di Cora e alle personalità che allora maggiormente la rappresentavano, cioè Teodoro Metochita e Niceforo Gregora²¹. Ne consegue che Konstantinos difficilmente

¹⁷ Cfr. RGK 3.

¹⁸ Cfr. Fonkitch 1979, 166 e tavole.

¹⁹ Cfr. Turyn 1972, 214-215 e tav. 171.

²⁰ Cfr. RGK 1, dove Konstantinos è indicato con il numero 232.

²¹ Cfr. Crisci-Degni 2011, 198 ss.

avrebbe potuto acquisire una tale competenza scrittoria al di fuori della capitale bizantina e che facilmente avrebbe potuto ottenerla a Cora. Inoltre, la stessa qualità dei contenuti dei manoscritti attribuiti a Konstantinos (testi letterari classici e bizantini, canoni di leggi, miscellanee teologiche e scientifico-filosofiche) suggerisce il monastero costantinopolitano come luogo di scrittura, perché esigono una biblioteca ricca a varia e un ambiente culturale d'élite, entrambi i quali, nella Bisanzio di metà XIV secolo, sono ampiamente attestati a Cora.

3. Il copista a: l'artefice dello scambio

Più misteriosa è, per il momento, la figura del copista A, del quale non si sa nulla oltre al fatto che vergò diverse pagine di Vat. gr. 1676, più precisamente i ff. 1-6v (corrispondenti all'inizio delle *Platonicae quaestiones*), 15-179 lin. 10, 230-279 + ff. 1-119 (Neap. III E 28). Tuttavia, il contributo di A nella fattura di Vat. gr. 1676 non si limitò alla sola copiatura, ma, poiché alla sua mano sembra di potersi attribuire il *pinax* dell'intero codice, alcuni titoli e colofoni, nonché alcune correzioni e integrazioni derivate da congetture e contaminazioni sparse qua e là per l'intero codice, è probabile che egli fosse altresì il supervisore del lavoro di copia²².

La sua scrittura possiede un *ductus* veloce e, conseguentemente, un asse leggermente inclinato verso destra; è diffuso l'uso di abbreviazioni e soprattutto di desinenze soprascritte; le legature e i nessi sono abituali; accenti e spiriti sono indicati con regolarità; vi è una certa tendenza al contrasto modulare fra lettere tendenzialmente quadrate e altre più slanciate, come τ, θ, ζ, γ (maiuscolo). A ben vedere, il copista A sembra condividere con Konstantinos il medesimo repertorio di forme, tanto che si potrebbe ipotizzare che le grafie dei due siano il risultato, ora più calligrafico ora più corsivo, della medesima educazione grafica.

Del tutto particolare appare l'organizzazione dello spazio dei ff. 1-6v, perché, pur nel rispetto rigoroso dello specchio di scrittura, il modulo delle lettere s'ingrandisce con il progredire delle pagine e lo spazio fra le stesse tende ad allargarsi mano a mano che le pagine scorrono, tanto che se nelle prime pagine ciascun rigo accoglie in media 65 - 75 lettere, nell'ultima pagina ne accoglie solo 55 - 65. Una simile organizzazione è comprensibile solo se si accetta che A volesse far terminare il primo fascicolo in modo tale che combaciasse perfettamente con l'inizio del fascicolo di Marc. gr. 259 al fine di celarne l'innesto.

Di ciò sia prova ulteriore che l'ultimo rigo del fascicolo (f. 6v) presenta nella sua prima metà due lettere (ε e υ) e un nesso (ει) eccezionalmente svi-

²² Così suggerisce Martinelli Tempesta 2006, 64-65.

luppatti in larghezza, mentre nella sua seconda metà schiaccia visibilmente le lettere, con l'evidente fine di concludere la pagina proprio con le parole ἀλλ' ἔτερον di 1008 A.

Se, perciò, A organizzò il proprio lavoro di copia in vista dell'inserimento del fascicolo di Marc. gr. 259, è evidente che egli avesse a disposizione quest'ultimo prima dell'inizio della copia dell'intero Vat. gr. 1676 o, almeno, della parte concernente le *Platonicae quaestiones* e il *De placitis philosophorum*, presenti nel fascicolo di Marc. gr. 259 e completate entrambe dalla mano di A²³.

Ora, poiché i codici Marc. gr. 259 e Vat. gr. 1676 sono entrambi ascrivibili alla metà del XIV secolo e sono perciò quasi coevi, è probabile che A fosse entrato in possesso del fascicolo di Marc. gr. 259 prima che questo fosse rilegato: in caso contrario, parrebbe strano che egli avesse deciso di sfascicolare un esemplare composto di recente per riutilizzarne un unico fascicolo, tanto più che quel fascicolo conclude, sì, le *Platonicae quaestiones*, ma inizia appena il *De placitis philosophorum* che verosimilmente si sarebbero conclusi nei successivi fascicoli. Questi ipotetici fascicoli sembrano invece esser andati perduti o addirittura non esser mai stati scritti. Entrambe le eventualità, comunque, si spiegano più facilmente con una prima circolazione di Marc. gr. 259 non rilegato con la quale sarebbe entrato in contatto il copista A.

Dietro alla scelta di A di riutilizzare il fascicolo di Marc. gr. 259 si celano probabilmente ragioni pratiche ed economiche, quali risparmio di tempo e carta, piuttosto che filologiche, in quanto né la tradizione delle *Platonicae quaestiones* né quella del *De placitis philosophorum* conserva, nella porzione di testo trasmessa dal fascicolo, errori tali da giustificare una simile operazione. Inoltre, da quanto risulta dai codici testualmente vicini ad Vat. gr. 1676, quali εX, non sarebbe nemmeno corretto dire che l'antigrafo di Vat. gr. 1676 trasmettesse un testo qualitativamente peggiore a quello di Marc. gr. 259.

Ragioni pratiche, infine, si possono ancora chiamare a spiegazione dell'esclusione da Vat. gr. 1676 del penultimo fascicolo di Marc. gr. 259. Quel fascicolo infatti conteneva anche il finale dei *Problemata* di Aristotele che nulla avevano a che vedere con il progetto editoriale di Vat. gr. 1676 e, d'altro canto, le quattro pagine lasciate bianche da Konstantinos per la lacuna iniziale di Marc. gr. 259 (ff. 141v-143) non sarebbero state sufficienti per inserire il testo mancante che in Vat. gr. 1676, pur vergato nella scrittura più stretta di A, occupa più di quattro pagine (ff. 1-3 l. 6).

²³ Per la precisione A non completa per intero il *De placitis philosophorum*, ma comunque ne verga una buona parte, significativamente quella subito successiva alla testimonianza dell'ultimo fascicolo di Marc. gr. 259.

4. Il luogo dello scambio: il monastero di Cora?

Perché A potesse avere accesso a Marc. gr. 259 non ancora rilegato è necessario che fosse in contatto con il circolo di copia di Konstantinos Sophos, o, ancor meglio, che ne facesse parte. Quest'ultima ipotesi è, per altro, suggerita anche dalle grafie dei due copisti, che sembrano derivare una medesima istruzione grafica, delle quali Konstantinos darebbe un'interpretazione più calligrafica ed A una più corsiva²⁴.

Sulla plausibile collocazione di Konstantinos a Cora si è già detto, mentre rimane ancora da discutere dove operasse il copista A.

Analizzando le grafie dei suoi collaboratori nella realizzazione di Vat. gr. 1676, Martinelli Tempesta²⁵ riconobbe dietro alla grafia del copista B di Vat. gr. 1676, che vergò i ff. 179 lin. 10-229 lin. 11 e 279v-405v²⁶ + 119v- 162v (Neap. III E 28), la mano di Cratero. Di questo copista, vissuto alla metà del XIV secolo, si sa che vergò la parte principale del Vat. gr. 164, i ff. 33-35 l. 36, 86v l. 2-90, 131-139v, 148-154, 179-189v del Vat. gr. 1086 e i ff. 337-346v, 233v lin. 15-237 del Laur. 74.10²⁷. I vaticani sono esemplari contenenti opere di Niceforo Gregora, le *Historiae* il Vat. gr. 164, una miscellanea organizzata dallo stesso autore il Vat. gr. 1086; il Laur. 74.10, invece, è una raccolta di opere mediche. Poiché nei due vaticani è rintracciabile la mano di Gregora, che sembra aver diretto e revisionato il lavoro di copia, è certo che Cratero fosse in qualche modo legato al suo circolo culturale e, quindi, al monastero di Cora.

Pertanto, se il copista B di Vat. gr. 1676 è Cratero, il collaboratore di Gregora, ciò sembrerebbe dimostrare *ipso facto* che la copia di Vat. gr. 1676 av-

²⁴ A questo proposito si notino i tratteggi di numerose lettere condivisi da entrambe le mani, che concorrono a creare un vero e proprio repertorio comune di forme. Alcune delle lettere più significative sono il τ, che è sovente realizzato a forma di sette con la traversa orizzontale sviluppata solo a sinistra e leggera occhiellatura, il γ maiuscolo, la cui traversa orizzontale termina in un accenno di svolazzo, e il β che, quando non è realizzato nella forma «a cuore», si presenta come un'asta verticale con due occhielli alle estremità. A ciò si aggiungano alcuni nessi e legature comuni ad entrambe le mani, quali ερ, dove l'ε è reso con un uno svolazzo del ρ aperto a sinistra, ετ, dove la traversa mediana di un ε a forma di «c» lega con il seguente τ, oν, a forma di γ minuscolo, e στ, dove il ζ è tracciato come un occhiello, più o meno ampio, all'estremità sinistra della traversa di τ. I due copisti, infine, condividono anche molte varianti grafiche contestuali delle medesime lettere, come, ad esempio, l'alternanza fra τ alto e basso, η maiuscolo e minuscolo e θ chiuso e aperto.

²⁵ Ibid.

²⁶ Cfr. anche Giannelli 1970, 442, che però indica il copista B con c.

²⁷ Sulla figura di Cratero si veda: VG, 237; PLP 6 dove il copista è indicato con il numero 13718; Bianconi 2003, 545 e fig.6; Bianconi 2005, 109 e tav. 4-6.

venne a Cora e che lì avvenne lo scambio di fascicoli fra Marc. gr. 259 e Vat. gr. 1676.

In conclusione, questa potrebbe essere una plausibile ricostruzione dell'accaduto. A metà del XIV secolo Konstantinos Sophos cominciò la copia di Marc. gr. 259 che nel suo progetto originario doveva concludersi non con le *Platonicae quaestiones* ma con il *De placitis philosophorum*; tuttavia, la copia non giunse mai alla fine per ragioni ancora ignote, ma si arrestò attorno alla metà del primo libro del *De placitis philosophorum*. Il codice Marc. gr. 259 rimase quindi presso la biblioteca del monastero di Cora a disposizione dei suoi frequentatori, in attesa di essere completato e poi rilegato; ma fu allora che lo trovò A, che, poiché stava intanto progettando la copiatura di Vat. gr. 1676, decise di riutilizzarne l'ultimo fascicolo²⁸.

A risultati più certi porterebbe uno studio più approfondito delle scritture delle altre mani di Vat. gr. 1676 e Marc. gr. 259 che andrebbero confrontate con le mani certamente riconducibili a Cora. Molto proficuo, infine, sarebbe riuscire a ricostruire le vicende e i nomi di coloro che organizzarono Vat. gr. 1676, in particolar modo del copista A. Ciò potrebbe far chiarezza anche sulle complicate vicende editoriali di altre due raccolte plutarchee, i codici E ed ε²⁹, entrambe non a caso testualmente legate a Vat. gr. 1676 e in corso d'opera presso la biblioteca di Cora attorno alla metà del XIV secolo. Ricerche in tal senso potrebbero non solo aiutare i filologi a meglio ricostruire il testo delle opere di Plutarco e la sua storia, ma anche a chiarire ulteriormente il funzionamento di un grande circolo di scrittura come quello del monastero di Cora.

Bibliografia

- Bianconi 2003 = D. Bianconi, *Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, «ByzZ» 96, 2003, 521-558.
 Bianconi 2005 = D. Bianconi, *Gregorio Palamas e oltre. Qualche riflessione su cultura profana, libri e pratiche intellettuali nella controversia palamitica*, «MEG» 5, 2005, 93-119.
 Bianconi 2011 = D. Bianconi, *Un altro Plutarco di Planude*, «Segno e Testo» 9, 2011, 113-139.

²⁸ Un possibile punto debole di questa teoria è che, benché sia Marc. gr. 259 sia Vat. gr. 1676 provengano dal medesimo *scriptorium*, o circolo scrittoriale, e siano stati vergati quasi nei medesimi anni, essi seguono due antigrafii incontestabilmente diversi. Tuttavia, si può ovviare al problema se si ipotizza o che l'antigrafo di Vat. gr. 1676 fosse arrivato a Cora solo dopo che Konstantinos ebbe vergato le *Platonicae quaestiones* oppure che Konstantinos avesse seguito un unico antigrafo.

²⁹ Sulla collocazione di E e ε a Cora si veda Martinelli Tempesta 2006, 72-76, Bianconi 2003, 531, 552-554; inoltre, sui loro rapporti con la *recensio Planudea*, e più precisamente con A e α, si veda Vendruscolo 1994, 76-79, Martinelli Tempesta 2006, 48-50, 130-131 e Rollo 2008, 105-106.

- Cherniss 1976 = H. Cherniss, *Plutarch's Moralia*, 13,1, London 1976.
- Crisci-Degni 2011 = E. Crisci - P. Degni (a cura di), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa*, Roma 2011.
- Fonkitch 1979 = B. L. Fonkitch. *Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes*, «Thesaurismata. Bollettino dell'Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini» 16, 1979, 153-169.
- Giannelli 1970 = C. Giannelli, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1684-1744*, Roma 1970.
- Hubert-Drexler 1959 = C. Hubert - H. Drexler, *Plutarchi Moralia*, 6,1, Lipsiae 1959.
- Irigoin 1987 = J. Irigoin. *Histoire du texte des 'Œuvres morales' de Plutarque*, in *Plutarque, Œuvres morales*, 1, Paris 1987, CCXXVII-CCCX.
- Martinelli Tempesta 2006 = S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006.
- Martinelli Tempesta 2013 = S. Martinelli Tempesta, *La tradizione manoscritta dei Moralia. Riflessioni per una messa a punto*, in *Gli scritti di Plutarco: tradizione, traduzione, ricezione, commento*, Atti del IX Convegno Internazionale della IPS, a cura di P. Volpe Cacciatore, Napoli 2013, 274-288.
- Mioni 1981 = E. Mioni, *Codices graeci manuscripti Bibliothecae divi Marci Venetiarum*, 1, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1981.
- PLP 6 = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, 6, *Komonos-(Lo)cho(mal)ates*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1983.
- RGK 1 = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 1, *Grossbritannien*, Wien 1981.
- RGK 3 = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3, *Rom mit dem Vatikan*, Wien 1997.
- Rollo 2008 = A. Rollo, *Per la storia del Plutarco ambrosiano (C 126 inf.)*, in F. Bonanno (a cura di), *Plutarco, Parallela minora. Traduzione latina di Guarino Veronese*, Messina 2008, 95-129.
- Turyn 1972 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, Urbana 1972.
- Turyn 1980 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Great Britain*, Washington D. C. 1980.
- Vendruscolo 1994 = F. Vendruscolo, *La recensione planudea della Consolatio ad Apollonium e le sue fonti*, «BollClass» s. 3, 15, 1994, 29-85.
- VG = M. Vogel - V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909.

Abstract. The textual tradition of Plutarch's *Platonicae quaestiones* contains a remarkable incident of contamination between manuscripts Marc. gr. 256 and Vat. gr. 1676 (n). This contamination could be easily explained by a quire's exchange between the two codices, as the article tries to demonstrate. After identifying, by means of palaeographic analysis, the copyists of two exemplars and their writing environment, finally it tries to tell the reasons, the location and the author of this quire's exchange.

ALBERTO DI FALCO
falcal10@gmail.com